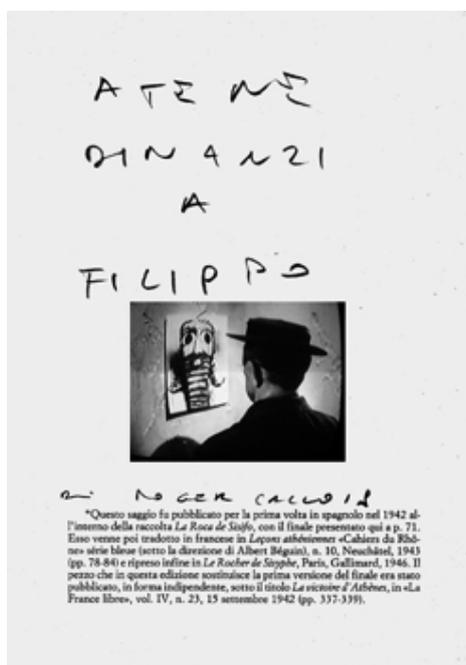




Questa città



QUESTA CITTA'

ovvero: Athènes d'après Caillois

Personaggi e interpreti: Donne e uomini nelle loro proprie città

Oggi

dalle sei di mattina

viene assunto personale

per il teatro di questa città !

Il grande teatro di città vi chiama !

Vi chiama solamente oggi, per una volta sola !

Chi perde questa occasione la perde per sempre !

Chi pensa al proprio avvenire è dei nostri !

Noi siamo il teatro che serve a ciascuno !

Tutti sono benvenuti !

UNA VIDEOIMPRESA

Benché la messa in opera dell'azione peripatetica descritta nella prima parte della Roccia di Sisifo debba ritenersi conclusa nel momento stesso dell'induzione alla lettura, a voce alta e faccia a faccia con il testo, tuttavia i limiti dell'azione si intendono estesi a tutti coloro che (provando vergogna per ciò che accade) desiderano eseguirla liberamente in ogni città o luogo che più gli aggrada o che venga casualmente raggiunto. Inoltre, chiunque è in sintonia con l'azione, in qualunque parte del mondo si trovi, può contribuire alla realizzazione di un'opera collettiva di lungometraggio, inviando alla redazione di *nomade* (via San Francesco di Sales 72c, 00165 Roma, Italy) videoriprese della lettura delle parti del testo di Caillois che ha fatto autonomamente svolgere. *Questa Città* è anche una videoimpresa (di Sisifo?) ideata e proposta da Lillo Romeo e Luciano Trina, condotta su testi di Roger Caillois, realizzata con videoriprese di chiunque prova vergogna, (per ciò che accade), completata in postproduzione col montaggio di Silvio David. Per questo motivo si è concordato di pubblicare nel sito web www.arteideologia.it l'intero elaborato per metterlo a disposizione di ogni eventuale partecipante dell'impresa ovunque dislocato affinché possa organizzare autonomamente la lettura dei brani (in qualunque lingua) e registrare in un qualsiasi supporto audiovisivo le prestazioni del lettore.

Le sequenze dei singoli autori, inviati alla Redazione assieme alla liberatoria (allegata anche alla fine del documento) saranno raccolte per ricostituire l'integrità del testo di cui si è data pubblica lettura; quindi si procederà al montaggio di postproduzione.

Tutto qui.

Buon lavoro.

Questa città

a

*cosa veniva fatto leggere agli abitanti delle città
ad alta voce, in faccia ai monumenti e ai loro familiari*

01- Questa città appariva al mondo come l'onore e il modello delle città.

Non si era d'accordo solo nel dirla la più perfetta, la più ricca di grandi poeti e di grandi monumenti, la più gloriosa.

Per l'uomo essa era anche il simbolo, la prova e l'illustrazione di un certo modo di vivere; per il popolo, di un certo modo di governare.

Dire Atene significava dire Eschilo, Fidia, Pericle, e altri nomi che ancora ricordavano che quegli artisti erano forti, quegli oratori resistenti, quei sofisti ostinati.

Su questa città regnava realmente la severa dea dal gufo e dalla lancia.

02 - Allora nacque e crebbe nel Nord uno spirito di violenza e di prontezza che dapprima la fece ridere, e poi presto la spaventò.

Era sorto dal niente e divenne bruscamente uno Stato temibile le cui azioni erano sempre sconcertanti, i colpi sempre inattesi e rapidi, le dichiarazioni solenni sempre bugiarde.

Atene aveva affrontato nemici duri e addirittura quella terribile Sparta, che nella conquista vedeva l'unica ragion d'essere, ed educava i suoi figli solo al combattimento.

Ma ora non si trattava più di combattimento né di prova di forza i cui esiti si decidono soltanto sui campi di battaglia.

Stavolta la politica veniva stranamente a combinarsi con la guerra.

03 - La manovra camminava insieme con la brutalità.

Con i deboli Filippo non conosceva né diritto né giustizia: essi non potevano resistere; che si piegassero, allora, se ci tenevano a non essere sterminati. Nessuno sarebbe corso in loro aiuto.

Tebe ostentava la sua simpatia per Filippo.

Atene si sarebbe accontentata di una nota diplomatica. Divisi da tumulti interni sufficienti a tenerli occupati, i cittadini Atene, sembravano poco disposti ad imbarcarsi in qualche avventura eroica.

Restava Sparta.

Ma Sparta era lontana, era quasi su un altro continente, e queste vicende non la interessavano.

Sarebbe stato preferibile cedere piuttosto che versare sangue inutilmente.

04 - Era legge della natura e della storia che popoli potenti e vigorosi si prendessero in carico il destino delle piccole nazioni e le asservissero. Il governo del mondo spettava a chi sapeva correre rischi per forgiare l'avvenire; apparteneva a chi non aveva paura della guerra, a chi si voleva forte.

Ma Per il momento altri erano i forti, non Filippo.

E a questi forti Filippo non faceva che parlare di diritto e di giustizia; dei propri diritti e delle ingiustizie di cui soffriva la sua patria.

Lui desiderava semplicemente trovare riparo almeno ai torti più innegabili; sugli altri avrebbe generosamente passato la spugna e lasciato correre.

Pur di conservare per tutti il supremo bene della pace Filippo avrebbe fatto dimenticare al suo popolo ferito le tante ingiustizie subite.

Solo lui poteva farlo.

Però era necessario dare almeno soddisfazione alle sue attuali richieste.

Mai più avrebbe avanzate altre richieste.

C'era da crederlo.

05 - Allevato negli accampamenti, Filippo conosceva meglio di altri gli orrori della guerra.

Li aveva provati nella sua stessa carne.

Gli erano costati l'occhio destro.

Non desiderava altra gloria che risparmiare tali orrori ai suoi sudditi e all'intero genere umano.

Ma bisognava intanto mettere fine ad una situazione, che non meritava certo lo scatenarsi di una guerra spaventosa.

Cosa importava ad Atene di quei trascurati angoli di terra nella lontana Beozia o nella sperduta Focide?

Tanto gli interessi di Atene quanto i suoi principi le imponevano di astenersi in quelle faccende.

E mentre questa città si asteneva anche stavolta, la Macedonia aumentava le sue risorse, la sua popolazione, sua potenza.

06 - A Filippo ogni pretesto sembrava buono.

Oggi egli si alleava con il nemico di ieri, promettendogli una parte del bottino di guerra del nemico di domani.

Quest'ateo prendeva improvvisamente in mano gli interessi degli Dei.

Era solo per proteggere meglio i loro beni sacri che li annetteva al suo regno, li incamerava nel suo tesoro.

Questo nemico dei Greci invitava severamente i Greci alla guerra santa contro il loro pericolo secolare: il Persiano, il barbaro asiatico.

07 - Che errore sospettare Filippo di nutrire disegni ostili verso le grandi città!

Al contrario, Filippo teme per loro, per la civiltà comune, per quel prezioso patrimonio che lui arde dal desiderio di salvare dalle numerose orde che si affollano all'Est.

È contro questi barbari che Filippo riempie i suoi arsenali, crea nuovi reggimenti e agguerrisce il suo popolo; è contro di loro che giorno e notte le sue officine fabbricano armi.

Il mondo civile intero presto lo avrebbe ringraziato per aver visto il pericolo e per averlo evitato rendendosi egli stesso così temibile.

Ma occorreva sostenerlo in questo compito, lasciargli organizzare la difesa, sistemarsi nei punti strategici, occupare città critiche, fortificare baluardi, sorvegliare l'ingresso delle gole montane, la foce dei fiumi.

Così la Macedonia, che era stata vassalla e tributaria dell'Impero persiano, ora ringhiava dalle Termopili, proprio come il suo antico padrone d'oriente.

08 – Intanto che questa città si domandava che tipo di politica adottare, non ne adottava nessuna.

Accorrere in soccorso di ogni popolo assalito da Filippo?

Accettare la dichiarazione di guerra?

Alle continue rivalità in cui questa città si trovava sempre perdente proprio a furia di indietreggiare, era forse preferibile l'estrema decisione del conflitto?

Neppure Filippo pensava al conflitto a cuor leggero, non certo per la paura di della morte, ma solo per timore di non avere la meglio.

09 – Questa città avrebbe lasciato fare, dando carta bianca al macedone?

Avrebbe permesso a Filippo di insediare dappertutto governi docili di oligarchi stipendiati e che odiano Atene?

Forse si trattava soltanto di un indietreggiare per prendere meglio lo slancio e correre in modo sicuro verso un conflitto che si era fatto più pericoloso per l'accresciuta potenza di Filippo.

La sproporzione delle forze avrebbe anche potuto consigliare a questa città di capitolare senza combattere.

Tante minuscole città che Atene non aveva soccorso si erano piegate; abbandonate e senza storia, avevano almeno ceduto nella stima e nel compianto.

Ma la patria di Temistocle e di Milziade non poteva certo darsi per vinta senza vergogna.

10 – Mentre Filippo agiva, Atene continuava a discutere.

Si era quasi giunti ad una decisione quando la notizia di un colpo di forza rimetteva tutto in questione.

Si era sul punto di accordarsi su una linea di resistenza e subito Filippo vi faceva breccia.

Egli si annetteva un territorio o si impossessava di una fortezza, e così mandava a monte ogni risposta energica prima ancora che venisse decisa.

Si confidava nelle sue promesse, e si era disposti alla pacificazione?

E all'improvviso Filippo assaliva una città, estendeva il suo protettorato su di un'altra.

11 – Il macedone sembrava quasi prendesse gusto a mortificare coloro che si erano illusi di costringerlo a rispettare le sue ultime promesse.

Gli Ateniesi restavano sorpresi di un tal modo di condurre la diplomazia e la guerra.

Erano increduli dinanzi a tanta astuzia.

Tanti intrighi li sconcertavano.

Un giorno una sistematica crudeltà nello sterminio li colmava di indignazione, e il giorno dopo cadevano nella rete di una falsa generosità.

Questi sciocchi continuavano a prendere per buona la sua parola invitandolo a dimostrare con le sue azioni la stessa buona volontà che avevano già dimostrato con le loro.

12 - Da una parte Filippo faceva la faccia buona, dall'altra mostrava i denti.

Si presentava come protettore dei deboli per spingerli ad allearsi con lui.

Poi si metteva in marcia contro questi nuovi alleati, costringendo con il terrore le città vicine a restare neutrali.

Ma presto veniva anche il loro turno, ed egli le depredava talmente che alla fine nessuno poteva credere davvero che quelle prospere contrade fossero mai state abitate.

Aveva consegnato Potidea a Olinto perché aveva bisogno di Olinto; quindi divenuto più potente, distruggeva Olinto senza grossi rischi, poiché di Olinto aveva già distrutto l'onore.

13 - A sentir lui, era pacifico.

Faceva la guerra solo perché costretto; oppure, facendo la guerra senza averla dichiarata, giurava che non stava affatto facendo la guerra.

L'aveva garantito agli abitanti di Oreoi il giorno stesso che varcava le loro frontiere; l'aveva assicurato a quelli di Fere, essendosi già accampato sotto le loro mura; l'aveva gridato a quelli di Olinto mentre avanzava sulla loro capitale alla testa delle sue legioni.

Erano sempre malintesi.

Lui voleva semplicemente ristabilire l'ordine.

Non era forse stato chiamato dai migliori cittadini di quelle città e della stessa Olinto?

14- Perché Filippo aveva partigiani dappertutto.

Dappertutto erano affluiti l'oro di Filippo, i messaggeri di Filippo.

Essi minacciavano, promettevano, comperavano.

Ottenevano sempre: erano abili e perseveranti.

E dietro di loro stavano gli eserciti di Filippo e la voce di Filippo che un mattino all'alba, senza avvertimento, avrebbe dato ordine di prepararsi all'assalto.

Ma Filippo avrebbe atteso che tutto fosse pronto per la conquista finale.

15 - Da tempo gli emissari di Filippo si preparavano all'invasione.

Erano uomini che odiavano le istituzioni della propria città e volevano impossessarsi del potere per cambiarne il regime.

Filippo aveva acceso le loro passioni, acuito i loro risentimenti.

Forniva loro danaro e prometteva qualsiasi cosa alla loro ambizione.

Criminali o irresponsabili lavoravano per la vittoria di Filippo credendo di preparare la propria.

Eseguivano le sue istruzioni, rassicuravano i concittadini sulle intenzioni del Re; accusavano gli avversari di Filippo di voler la guerra, li denunciavano come nemici pubblici, li calunniavano, li perseguitavano per la strada, li colpivano.

16 - Mentre Atene continuava a chiedersi se fare di Filippo un alleato contro Tebe o di Tebe un'alleata contro Filippo, intanto Filippo si assicurava l'alleanza di Tebe contro Atene.

Filippo dispiegava un'attività prodigiosa.

Non tralasciava nulla.

Intrigava fin nelle città più insignificanti e lontane, là dove sembrava che la sua flotta non dovesse mai approdare.

Si era procurato agenti fino dentro il cuore degli Stati più potenti, a cui non lasciava supporre che un giorno potessero essere asserviti anche loro.

17 - Filippo non aveva una politica coerente, ma dappertutto si preparava uomini capaci e complicità.

Dappertutto fomentava disordini.

Dappertutto lavorava nell'ombra.

Avendo preparato assolutamente tutto Filippo non faceva altro che scegliere una vittima, secondo le esigenze del momento.

Gli era talmente facile muoversi rapidamente e raggiungere felicemente l'obiettivo che ogni sua impresa sembrava lungamente architettata.

Mai questa città sapeva dove Filippo sarebbe andato a colpire.

Lo credeva lontano ed invece eccolo proprio qui, alle porte.

18 – Questa città, che arrivava sempre troppo tardi, veniva paragonata ai pugili sprovveduti che portano la mano dove il pugno li ha appena colpiti, invece di prepararsi a parare il colpo che sta per seguire.

Filippo interveniva ovunque, tagliava la strada del grano, si impossessava delle miniere di ferro e di quelle d'oro.

Impedirglielo era impossibile.

Ogni volta aveva fatto i calcoli con il regime dei venti, i cambiamenti delle stagioni, la piena dei fiumi, lo scioglimento delle nevi.

Non esisteva fenomeno naturale di cui egli non si servisse a scopo militare.

Si serviva delle piogge e delle correnti come delle lotte intestine delle repubbliche, come della buona fede dei suoi avversari.

Filippo, che in nessun luogo aveva fissata la sua dimora, era dappertutto: ovunque presente e stringente.

19 – Questa città sembrava chiusa nelle sue mura e assente da un universo in cui era insidiata d'ogni parte.

Per spronarla all'azione c'era sì l'oratore Demostene, ma non mancava mai qualcosa a trattenerla.

I ricchi volevano la pace per la prosperità dei loro affari.

Il popolo voleva la pace per la pace.

Nessuno intendeva assolutamente patire le pene di una guerra lunga e difficile, sopportarne i rigori, correrne i pericoli.

20 - Non era senza una ragione e un giusto motivo che un tempo ogni cittadino di questa città era pronto a difendere la libertà come adesso lo era nel farsi schiavo.

C'era qualcosa nel modo di pensare della maggior parte della gente che non esisteva più.

Era qualcosa che aveva vinto la ricchezza dei persiani, che manteneva liberi i popoli.

Qualcosa la cui scomparsa provocava la rovina generale e sconvolgeva tutto.

Cos'era?

Niente di particolare o di sofisticato, ma il semplice fatto che un tempo tutti quanti avevano in odio quelli che prendevano denaro da chi voleva dominare.

21 - Quanto ai politici di questa città, quasi tutti erano inclini a Filippo; gli uni sedotti dalle sue imprese, gli altri dalla sua persona.

L'oratore Isocrate, sperando sempre in un giusto arbitraggio tra Atene e la Macedonia, appoggiava qualsiasi tentativo di conciliazione, venisse pure dai mercenari di Filippo.

Inoltre molte persone erano distaccate da Atene e dai valori che essa rappresentava.

Ad altri valori, invece, s'erano attaccate.

E con tutto il denaro che Filippo spendeva si comprava la possibilità di combattere contro questa città senza essere combattuto da questa città.

22 – Un tempo la concordia civile o la diffidenza verso i tiranni e i barbari, non era possibile comperarla dagli oratori o dagli strateghi.

Era pericoloso allora essere riconosciuti colpevoli di corruzione, e talmente severe erano le pene per questa colpa da non prevedere indulgenza e remissione alcuna. Questa città esponeva addirittura il nome dei corrotti incidendolo su di una pubblica stele.

Per questo comportamento i Greci erano temibili per il barbaro, non certo il barbaro per i Greci.

23 - Ma ora tutto veniva venduto come al mercato, e in cambio si erano introdotte le cause della rovina e del malessere.

Quali sono?

L'invidia per chi si è lasciato corrompere; il riso, se lo confessa; il perdono per chi è dimostrato colpevole; e l'odio per chi denuncia la corruzione.

In tal modo tutte le reali risorse e le concrete ricchezze della città venivano rese inutili, inefficaci e vane da coloro che le mettevano in vendita.

24 – I cittadini più sapienti, abituali lettori degli storiografi, non trovavano del tutto innocente il passato della loro città, e vedendo nella violenza e nella furbizia le molle ultime della politica, ritenevano che Filippo facesse solo apertamente e in grande ciò che in fondo era stato sempre fatto pudicamente e in piccolo.

Certamente condannavano i suoi eccessi, ma accoglievano i suoi princìpi in nome dell'esperienza.

Li trovavano conformi all'attuale andazzo delle cose.

A parer loro la ragione stessa consigliava di liberarsi dai pregiudizi della morale corrente e di praticare arditamente precetti più aderenti e realistici, concreti e disinvolti.

25 - Accogliendo sorridendo gli implacabili insegnamenti introdotti da Filippo, alcuni cittadini si soffermavano a pensare che se a decidere fosse solo la spada, allora non rimaneva più

nulla che, volendo, non si poteva conquistare; più nulla che, piacendo, non si poteva abbandonare.

Davanti al preciso dilemma della forza e della debolezza ogni regola si stemperava e cancellava.

Così non esistendo altra legge oltre il successo nessuno sforzo poteva esser condannato in anticipo e ognuno poteva prendere il via per tentare la propria fortuna, lo schiavo quanto gli altri.

Non era forse questa la via per l'estendersi della democrazia?

26 – Questa città era giunta a tal punto di follia, di insania, o di non si sa cos'altra cosa, che invitava a parlare uomini prezzolati, tra i quali alcuni non potevano neppure negare di esserlo.

E non era neppure questa la cosa più intollerabile, ma il fatto che veniva consentito a costoro di far politica con maggiore sicurezza e senza i rischi di coloro che parlavano con franchezza nell'interesse della città.

Eufreo venne preso a bastonate dai suoi concittadini per aver scoperto le trame e denunciato i traditori ben prima che Filippo si presentasse in ordine di battaglia di fronte alle mura della sua città.

E allora si uccise.

Inutilmente qualcuno ricordava ai cittadini che per un uomo veramente libero la necessità più forte è costituita dalla vergogna per ciò che accade.

27 – In Atene c'erano anche parecchi giovani pieni di spirito estroso e sacrilego.

Questi rampolli viziosi pendevano dalla parte del rozzo Macedone per un eccesso di raffinatezza, quasi per assaporare un poco di ascetismo tra un'orgia e l'altra.

Non si rendevano conto che la loro mania del paradosso e dello scandalo non sarebbe stata tollerata affatto dal loro rozzo idolo attuale.

Sarcastici verso la democrazia, che sopportava la loro irrisione, questi giovani ammiravano un tiranno che nel suo Paese li avrebbe fatti decapitare senz'altro, ma che invece si deliziava nel vedere tali fermenti di decadenza e dissolutezza operosi nella città nemica.

28 - Questa era la situazione.

Per questa città non si trattava soltanto di affrontare una guerra di cui non aveva dopo tutto alcuna ragione di disperare.

La città disponeva di un esercito temibile, della prima flotta del mondo, di un tesoro ben fornito, di colonie numerose e ricche di materie prime.

Nell'opporre gli opliti alla falange aveva qualche speranza; ma di fronte ai metodi usati da Filippo tutto si complicava e la città si sentiva disarmata.

Si sarebbe forse venuti a capo della violenza con le preghiere? dell'avidità con i ragionamenti? dell'inganno con il candore?

29 - Come poteva la volontà di Atene trovare un'intesa contro la volontà di conquista di Filippo?

Cosa poteva lo spirito di giustizia di questa città contro l'insaziabile ambizione di Filippo, della sua buona fede contro i falsi giuramenti di Filippo?

Cosa potevano gli oratori di questa città contro le spie di Filippo?

Come poteva questa città vincere Filippo se non con le stesse armi di Filippo?

Ma tradire sé stessa sarebbe stato sicuramente per Atene peggio della vittoria del suo avversario.

Perché il tradimento di Atene era infinitamente più rilevante dei tradimenti di Filippo.

Significava passare armi e bagagli al nemico.

L'universo stupito e deluso avrebbe allora visto Atene riconoscere l'efficacia della perfidia, l'onnipotenza della menzogna, la fondatezza del tradimento.

30 - Certo nei suoi compiti quotidiani, la polizia di Atene provocava delazioni, preparava trappole, si comportava brutalmente.

Era necessario.

L'opinione pubblica la giustificava per il benessere generale. Ma non certo per questo la polizia era stimata.

Non era certo con metodi da gendarmeria che questa città poteva trovare il proprio destino.

Al contrario, sconfitta ma rimasta leale e fedele agli insegnamenti dei suoi filosofi, affermando con loro come fosse preferibile subire l'ingiustizia piuttosto che commetterla, Atene restava nella storia l'eterna Città di Socrate e di Platone.

31 - La storia poteva anche approvare l'opera del vincitore, ammirare la straordinaria elevatezza di quel piccolo e oscuro re del Nord, additarlo addirittura ad esempio di energia e tenacia. La storia avrebbe forse mostrato un Filippo sempre deciso e attento, che dappertutto fa nascere occasioni e circostanze ed è capace poi di coglierle una ad una nel momento più opportuno, mentre Atene era pigra, frivola o stanca, incurante o esitante.

32 - In queste condizioni, qual era il dovere di questa città? Doveva lasciarsi asservire da Filippo piuttosto che imitarlo? Oppure doveva annientarlo muovendosi sulle sue orme e battendolo per eccesso degli stessi crimini inaugurati da lui? Portando alle estreme conseguenze i suoi stessi ammaestramenti? Cosa sacrificare tra la propria esistenza e la propria vocazione? Disperando di un avvenire che rinunciava a preparare e intorno a cui presagiva male, questa città finiva col dubitare del proprio diritto. Si sorprende a pensare che la scelta di rimanere nella ragione forse non era dovuta a virtù, ma a debolezza, consuetudine o paura.

33 - Gli abitanti di questa città si rendevano conto che oltre al fatto di attendere e discutere, imbastire teorie, proporre ipotesi e spiegare, studiare e commentare, non facevano nient'altro. Erano coscienti di essere troppo distaccati, troppo filosofi, troppo obbiettivi. In una parola troppo civili. Si chiedevano inoltre se Filippo non avesse ragione. Non prolungavano essi forse una vita stanca della vita in un mondo in cui essere stanchi era funesto? In tal caso la vittoria dei loro eserciti o quella dei loro alleati, non li avrebbe affatto cambiati. Li avrebbe soltanto restituiti al proprio languore.

34 – Una vittoria conquistata dall'uno o dall'altro tramite un'abile diplomazia, non avrebbe per nulla spento quello spirito di arroganza esperta che prende per lode il biasimo rivolto al cinismo.

Compiacendosi di essere conseguenti e lucidi dove gli altri si dimostrano timidi e in errore, quello spirito di impudenza e di sopraffazione sarebbe presto rinato in qualche altro punto del mondo, fiducioso nelle proprie forze, sdegnoso delle leggi umane che invano si era sperato di fargli rispettare.

Sarebbe risorto nuovamente, sveglio e audace dinanzi al piacere del momento e all'indolenza di sempre.

Meglio dunque affrontarlo.

35 - Era necessario sconfiggere l'ardore che al momento animava Filippo.

Volendo sottomettere alla grandezza della Macedonia qualsiasi cosa dell'universo, quel tiranno forzava ognuno a diventare servitore terrorizzato del suo appetito di conquista.

In caso di trionfo avrebbe portato via il corpo e lo spirito a chiunque lasciandogli unicamente la sola libertà di cui non poteva privare le sue vittime: quella di piangere in segreto la miseria della propria sorte.

36 - Prendendo le armi contro un conquistatore tanto metodico, Atene le prendeva contro chiunque portasse in sé qualche progetto, nutrisse qualche speranza, fosse disposto a firmare qualsiasi cambiale sull'avvenire.

Ma in quanto a speranze o progetti, questa città non ne presentava affatto.

Era questo il suo vizio capitale e la fonte di ogni sua manchevolezza.

Sembrava che un dio, provando vergogna per questa città, avesse ispirato a Filippo quella smania di agire.

37 - Non essendo trascinato da una fede, ogni abitante di questa città pensava per prima cosa al proprio comodo e non concedeva alla Città neppure quel poco che essa si aspettava da lui.

Per quanto minimi fossero gli obblighi di ogni cittadino, egli mercanteggiava e otteneva che venissero ancor più ridotti e meglio retribuiti.

Ogni compito lo eseguiva male, senza coscienza, quando ne aveva voglia, stando ai propri comodi, risparmiandosi ogni fatica e ogni seccatura; contento di dar l'illusione del lavoro compiuto ad un superiore che, per semplificare il proprio, si accontentava delle apparenze.

Invece di proporsi per lavori difficili, ripugnanti o pericolosi, ognuno si sottraeva, aspettando che se ne occupasse qualcun altro, per poi prenderlo in giro nel vederlo eseguire senza piacere quel compito che invece lui aveva saputo abilmente evitare.

L'altro capiva la lezione e non riprendeva il lavoro.

38 – L'emulazione, che normalmente porta ognuno a far meglio o anche più del prossimo, suggeriva ad ogni cittadino di competere invece nell'arte di allontanare più lavoro possibile, o di sbarazzarsene al più presto.

Se qualcuno formulava il progetto di una riforma o concepiva la necessità di una revisione, rinunciava poi subito ad intraprenderle nella certezza che il suo sforzo non avrebbe risvegliato alcun interesse, né rinvigorita alcuna decisione.

Conveniva evitarsi ogni seccatura, destinata soltanto ad incontrare l'indifferenza e l'ironia dei più, la pigra e disillusa simpatia di pochi.

Così ogni abitante di questa città vegliava gelosamente sulla propria tranquillità giustificando gli altri per poter essere giustificato.

E la reciproca indulgenza alimentava l'incuria generale.

39 - Le esitazioni, la lentezza, la mancanza di iniziativa e di coraggio di questa città dinanzi a Filippo erano lo specchio del poco animo e della scarsa premura che i suoi cittadini mettevano nel servire la città, che si attardava a riflettere per non dover decidere.

Ingegnandosi a conciliare per non dover scegliere questa città scopriva vantaggi in ogni tipo di comportamento; e pur di non condannare nessuna condotta, mancava poco di trovarle in blocco

tutte compatibili; nondimeno ne sottolineava gli inconvenienti, perché neppure trovava vantaggioso approvarne una senza riserve.

40 - La tolleranza di questa città verso chi agiva a proprio piacimento nascondeva un abbandono, la sua pazienza copriva una perplessità, la sua benevolenza celava uno sgomento.

Essa aveva perduto persino quella fermezza di pensiero che permette di porre i problemi con chiarezza e così fornire anche l'audacia e l'immaginazione necessari per risolverli.

41 - Lucida e decisa, Atene avrebbe saputo forse guardare in faccia la situazione che le creava Filippo.

Avrebbe osato guardarla fissamente, in tutta la sua severità, invece di aver l'aria di stropicciarsi gli occhi perfino sul campo di battaglia.

Lucida e decisa, questa città avrebbe riconosciuto la via che le restava da prendere in una situazione estrema così crudele, e vi si sarebbe spinta senza titubanze consentendo agli indispensabili sacrifici, venendo a patti dove necessario, rimanendo inflessibile sul resto.

La si credeva votata alla difesa di posizioni acquisite e incapace di innovazioni, e invece avrebbe presto sconcertato tutti ovunque per l'ampiezza e l'imprudenza dei suoi progetti.

Ma anche risoluta ad agire in tal modo, la situazione non presentava vie d'uscita.

42 - Filippo aveva infiammato l'ardore dei suoi proponendo un'impresa la cui stessa follia li aveva attratti proprio nel momento in cui la si era creduta disperata.

Una impresa che poi sedusse per la sua dismisura appena si dovette riconoscerle una possibilità di successo.

Per strappare via il prestigio che Filippo traeva da un disegno che aveva le dimensioni stesse dell'universo, occorreva che questa città concepisse un progetto la cui portata non fosse da meno.

43 - Si sarebbe detto che il Mondo avrebbe esaurito le terre che poteva offrire all'avidità di Filippo ben prima che lui, stanco di soggiogarne, facesse a tutti la grazia di sentirsene appagato.

Ma questo eccesso d'amore per la Macedonia comportava l'odio in tutti coloro che avevano pagato o si vedevano costretti a pagare le spese della crescita della Macedonia.

Quel monarca che portava al suo paese un amore tale da volerlo dilatare ai confini del mondo, risvegliava ovunque e in ognuno i più vecchi e i più sterili risentimenti.

44 - Se si intendeva soltanto limitare l'ambizione di Filippo e ristabilire un ordine, sarebbe stato sufficiente che gli Ateniesi rispondessero a quello smisurato amore di Filippo per la Macedonia con un uguale amore per la propria Città.

Ma giustificando con un simile amore la condotta di Filippo, essi dovevano biasimare sé stessi per lesinare alla loro città un istante del loro tempo o una particella dei loro beni e ritenersi colpevoli di non fare per il loro paese quanto Filippo faceva per il suo.

45 – Questa città non poteva esigere dai propri concittadini una devozione minore di quella dimostrata dal loro nemico, per il quale non c'erano né ricchezze né vite né principi che si risparmiasse se era in gioco l'interesse della sua dinastia e del suo popolo.

Era dubbio che questa città ottenesse spontaneamente una uguale devozione; e ad esigerla avrebbe perso il diritto di indignarsi del fatto che Filippo commettesse tanti inespugnabili crimini per la massima gloria della sua patria.

46 – Si trovava di nuovo scatenato quell'odio puro dei popoli, che già tanto era costato agli uomini in sangue e in lacrime, e che arrivava sempre solo a quei risultati effimeri, che la violenza aveva assicurato e che la violenza avrebbe compromesso.

Da tempo Atene riponeva altrove la sua sottile felicità e la sua essenziale gloria.

Era a lei che gli antenati avevano procurato il privilegio della guida lasciata in eredità con molti e gravi rischi

Adesso questa città doveva sopportare le conseguenze della propria elezione.

I suoi indugi non cambiavano minimamente una verità così semplice e crudele.

Continuavano solo a persuaderla ancor di più di dover pagare.

47 – Questa città aveva scelto i lavori dell'arte, della ragione e della pace che alla lunga, sembra, snervano gli spiriti più fieri.

Accumulava all'interno di antiche mura tesori fragili la cui stessa rinomanza l'esponeva alla brama di conquista.

Così nel momento in cui provocava maggiormente l'avidità del Barbaro, Atene si scopriva la meno adatta a resistere ai suoi assalti.

Ma anche senza speranza né convinzione, e sapendosi dall'inizio destinata a soccombere, doveva affrontarli.

E infatti lo fece.

48 - Questa città, che era stata vista rinascere ogni volta dopo le sue molte distruzioni, fu vinta a Cheronea, e lo fu per sempre.

b

cosa veniva fatto leggere, infine

49 – D'allora, sul suolo della Grecia schiava, si succedettero per secoli i conquistatori.

La sua stessa civiltà aveva causato la sua perdita; essa fu indebolita dai divini svaghi e dalle delicate preoccupazioni in cui i suoi figli assunsero una pericolosa indolenza.

Insieme all'indipendenza questa città perse il proprio genio, che una maggiore rudezza avrebbe forse preservato, ma senza tuttavia permetterle di dare prima l'esempio di tanta grazia e umanità.

Tale è la severa legislazione che governa un mondo in cui ogni vantaggio ha il suo rovescio.

50 - Non soltanto la Grecia non produsse più nulla di ammirevole, ma la gramigna crebbe sulle macerie delle città devastate.

I posteri non riceverono né le statue di Fidia, né le commedie di Menandro né tanti rari capolavori.

Polvere e zizzania ricoprirono tutto.

Dell'antico splendore non restò null'altro che frammenti e nomi ignorati anche dal rozzo popolo che pascolava le sue magre greggi su quella terra ormai brulla, amata un tempo dagli Dèi.

51 - Dove si era concentrato Socrate, dove aveva scolpito il marmo Prassitele, non ci fu più nulla che non fosse rozzo e grossolano.

Se qualche reliquia restava ancora di quella prodigiosa eredità, era nella fierezza e nelle nobili maniere, nel buon gusto, nel buon garbo di pastori oscuri e sdegnati dal resto dell'universo; infima traccia, traccia impercettibile, e quasi indelebile.

52 - Ferventi pellegrini venivano ad inginocchiarsi nei santuari dell'Ellade, non per pregarvi delle divinità assenti, ma per imparare da coloro che li avevano educati a virtù molto umane: l'eleganza, la saggezza, il coraggio, la giustizia.

Venivano ad onorare i loro antenati, senza pensare che la fatica potesse sopraffare anche loro e che le loro opere attuali fossero già anch'esse destinate al degrado e alla polvere.

53 - Con altri uomini proseguiva ancora quello stesso sforzo che trovava il suo modello e il suo fermento nelle vestigia di quella civiltà scomparsa.

L'immane fatica era ricominciata sotto un altro cielo.

E quelle rovine, testimoni di una felice ostinazione, sono tuttavia là per confortare chi, altrove, innalza grattaceli.

Più durevoli dei monumenti distrutti di cui ostentano ancora la perfezione, quelle rovine sembrano affermare solennemente

l'esistenza di una bellezza suprema che terribili strumenti di devastazione rimangono incapaci di annientare del tutto.

54 - Certamente gli esplosivi che fecero saltare in aria il Partenone trasformato in polveriera hanno potuto rovesciarne le mura e far cadere la copertura.

Non hanno però disturbato gli invisibili rimedi che concepì un popolo dall'occhio acuto per correggere perfino la prospettiva e imporre l'ordine e la regola dove le leggi naturali riducono gli spazi, falsano le proporzioni, scavano il suolo e provocano la fuga delle linee.

Tanto in anticipo sono stati previsti e compensati gli effetti che comportano per tutto l'edificio, che la costruzione sembra sottrarsi alla pesantezza e alla superficie.

55 - Lo stabile disegno di questo colonnato iscrive il santuario nel cielo dell'Attica esattamente quanto è necessario. E nel luogo appropriato.

In mezzo al paesaggio fa emergere una minuscola opera del lavoro umano, ma per ingigantirla di tutta l'immensità dell'orizzonte con cui essa si accorda.

Qui l'arte libera la materia dalle sue schiavitù, e le cancella.

E i successivi affronti che dovette subire l'Acropoli sono solo riusciti a sbarazzarlo di un mucchio di prodigi superflui che non lasciavano scorgere abbastanza l'eccellenza del miracolo più puro.

56 - Innalzando la civiltà al di sopra della rozzezza generale, i Greci dovettero anche inventare il nome di Barbari per identificare coloro il cui orgoglio e le cui brame venivano soddisfatte più dal saccheggiare i loro capolavori che dall'istruirsi alle loro lezioni.

Da quel tempo, i Barbari si sono sempre accampati in questa città, tra successi che gli erano costati più fatica e veglie di quante mai essi non ne avevano consumate nel fabbricare armi o nell'addestrare eserciti.

La loro industria, che avevano riservata alla preparazione della guerra, finiva sempre per vincere il coraggio di uomini che

avevano usato le proprie risorse per definire quelle norme e quei precetti che l'arte della guerra deve necessariamente trascurare e oltraggiare.

57 - Così, dopo aver schiacciato con il loro numero, le loro macchine e le loro menzogne l'estrema decisione dei Greci, i conquistatori erravano tra incomprensibili monumenti che condannavano la loro giovane gloria e sembravano già destinarla all'oblio.

I bracieri accesi dal loro furore, le macerie ammonticchiate sotto i loro picconi, accomunavano il loro sforzo e il loro stesso trionfo al gesto demente di Erostrato che incendia il tempio di Efeso per tramandare ai posteri il suo nome criminale.

58 - E' la sorte delle bellezze devastate rendere immortali finanche i loro boia.

I passi pesanti dei vincitori hanno seppellito nel suolo natio i resti dei templi insieme ai cadaveri degli architetti e degli operai che li costruirono.

La terra ricopre i loro ruderi sparsi.

Ma la meraviglia sopravvive in ogni frammento.

La moneta sotterrata presenta il più fine profilo.

Il frammento di un'anfora rotta conserva la linea irreprensibile.

La statua mutilata rimane viva.

I suoi contorni interrotti invitano lo sguardo a prolungarli nel vuoto.

E l'immaginazione, restituendo al marmo la sua pienezza originaria, ricrea ciò che manca attraverso ciò che tuttora persiste.

La mente accerta allora, con sorpresa, la decisiva impotenza della barbarie.

59 - Sul campo di battaglia non c'è gran differenza tra i combattenti.

Solo la lancia decide a Cheronea tra Demostene e il Macedone, così come aveva deciso a Maratona e a Salamina tra Eschilo e la Persia.

Ma il Persiano e il Macedone non hanno dietro di sé altro che l'insaziabile ambizione del loro principe.

Invece a Salamina il poeta difende il suo genio e il genio della Grecia, l'eredità e l'avvenire di una civiltà.

Quando il suo nemico è soltanto un soldato, anch'egli è solo soldato per salvaguardare ciò che è in realtà.

Le armi che brandisce non rappresentano né il suo mestiere né il suo gusto, non proclamano né le sue abitudini né le sue preferenze.

Le ha prese unicamente per poterle deporre e far ritorno ai propri lavori.

60 – Comporrà qualche glorioso canto che conferisce rinomanza alle imprese cui fu costretto e supera infinitamente il fulgore dei trionfi che illustra.

Perché questa gloria più durevole e più rara non dipende dalla sorte mutevole delle armi.

I nemici di questa città non possono rubargliela e non sono capaci né di ottenerla né di desiderarla per sé stessi.

La loro violenza non è neppure segno di una forza vera.

Dei suoi sussulti non resta nulla.

61 – Era sempre così facile trionfare delle forze di Atene, quanto era difficile trionfare della sua virtù.

Questa città vinta non fu sminuita ma innalzata per aver combattuto senza gioia in difesa dei beni che le permisero di offrire al mondo tanti insostituibili doni.

Essa stessa lo presagì, ed elogio Demostene per averla mandata al disastro in una guerra impari, contro il tiranno che aveva sacrificato tutto al suo disegno di soggiogare l'universo.

FINE

www.arteideologia.it		nomade@arteideologia.it
Data di inoltro della liberatoria		Redazione <i>nomade</i>: via san Francesco di Sales, n.72/c – 00165 ROMA (Italy)
OGGETTO: Liberatoria per le prestazioni dell'esecutore della lettura e dell'autore della ripresa per la produzione di <i>QUESTA CITTA'</i> .		

Al fine di consentire al sito web www.arteideologia.it, alla Redazione *nomade* e a tutti i partecipanti e collaboratori di effettuare le riprese televisive e/o le registrazioni audio necessarie alla realizzazione dell'opera in oggetto (per come descritta nelle pagine web del sito web indicato), con la presente e facendo seguito alle intese intercorse, resta espressamente convenuto che ARTEIDEOLOGIA/*nomade* acquisisce, a titolo gratuito, la proprietà esclusiva dei risultati delle prestazioni da Voi rese in qualunque modo e con qualsivoglia mezzo realizzate e/o registrate, il diritto alla riproduzione della stesse, ed all'eventuale "format" derivante, nonché al concept, schemi e progetti comunque attinenti esclusivamente alla produzione per cui Ella presta la Sua opera.

Resta inteso che, salvo indicazioni avverse, i nominativi e il ruolo che ogni persona ha avuto nella realizzazione dei singoli contributi sarà sempre indicato contestualmente, sia nelle utilizzazioni singolari come negli assemblaggi di qualsiasi estensione risultanti; come resta inteso che agli interessati sarà data puntuale comunicazione dello svolgersi dei lavori come delle pubbliche utilizzazioni dei materiali a vario titolo forniti.

ARTEIDEOLOGIA/*nomade*, pertanto, direttamente o attraverso i suoi cessionari aventi causa, potrà liberamente utilizzare, totalmente o parzialmente dette prestazioni in ogni forma e modo, senza limitazioni di spazio, di tempo e di passaggi, in qualsivoglia mezzo tecnico e/o tecnologia di trasmissione esistente o di futura invenzione (esemplificativamente ma non limitatamente; via etere, e cavo, satellite di ogni tipo e genere, digitate, anche terrestri, MMDS, ecc.), con qualsivoglia formato, su qualunque supporto, attraverso qualsiasi canale e/o piattaforma distributiva, tecnicamente concepibili e realizzabili oggi e/o in futuro, con ogni più esteso diritto di elaborazione e di riproduzione anche multimediale. Spettano quindi a ARTEIDEOLOGIA/*nomade*, a titolo esemplificativo ma non esaustivo, tutti i diritti di utilizzazione e sfruttamento nel mondo intero, in perpetuo, senza limiti di sorta ed i relativi proventi in sede radiofonica, televisiva (ivi comprese: free pay, pay per view, video on demand, tv interattiva, canali tematici, ecc.) , cinematografia (theatrical, public video, ecc.), home e commercial video (video cassette, video dischi, dischi laser, DVD, ecc.), i diritti di sfruttamento multimediale e interattivo, on line (es.Internet), off line (es. Cd I, cd Rom), ivi compresi i relativi diritti di registrazione e di elaborazione, con qualsivoglia canale di distribuzione e con qualsiasi modalità/terminale di accesso, i diritti derivati (elaborazione, riproduzione, ivi compresi recording musicali publishing, traduzione, ecc.), i diritti ancillari (merchandising, sponsorship, premium promotion, advertising, ecc.). Ella ricevuta l'informativa di cui all'art.13 del Decreto Legislativo 30 giugno 2003,n.196 "Codice in materia di protezione dei dati personali", e successive modificazioni ed integrazioni, esprime, altresì, il proprio libero ed informato consenso (art.23) al trattamento dei propri dati personali ed alla loro comunicazione per le finalità, con le modalità e nei limiti di cui all'informativa stessa. Esprime, altresì, il proprio libero ed informato consenso al trattamento dei propri dati sensibili nei limiti, per le finalità e con le modalità previste nella medesima.

<i>Nazione, città, luogo e data della prestazione</i>	
<i>Numero del brano a cui si riferisce la prestazione: n.....</i>	
Liber. dell'Autore della ripresa	Liberatoria del Lettore
Nome.....	Nome.....
Firma.....	Firma.....